

Cara Unità

Alitalia, solo ora Berlusconi si fa paladino Non cadiamo nel tranello

Cara Unità, sul caso Alitalia quello di Berlusconi è uno sporco gioco elettorale, cerca i voti dei lavoratori ed il consenso dei confederali contrari all'accordo. Da mesi il caso Alitalia riempie le pagine dei giornali ed è ai primi posti dell'agenda politica, mi chiedo perché Berlusconi si fa paladino dalla causa solo ora a poche settimane dal voto? Sono maligno, ingenuo o solo sospettoso? Non cadiamo nel tranello, il suo non è interesse generale, è interesse personale per portare fieno in cascina, poi dal 15 aprile tutto tornerà come prima.

Claudio Gandolfi, Bologna

Alitalia/2, il Cavaliere aveva una maggioranza schiacciata ma non ha fatto niente

Cara Unità, l'Alitalia ha perso 25 miliardi negli ultimi 15 anni, soldi dei contribuenti, oggi in piena campagna elettorale il nostro avversario se ne ricorda.

Claudio Gandolfi, Bologna

Cara onorevole Berlusconi è in politica dal 94 ed è stato il presidente del consiglio con più forza (seggi) per poter cambiare le cose non lo ha mai fatto per sua, solamente sua colpa. Questa è vecchia politica, di vecchie facce, di vecchi modi. Ci meritiamo una Italia diversa e penso proprio che si possa fare.

Massimo Savini, Ravenna

Nel palinsesto Rai più programmi educativi e di cultura

Cara Unità, la Rai, nel dopoguerra ha svolto una funzione importantissima, non solo nell'innalzare il livello culturale degli Italiani, ma anche nella loro alfabetizzazione, ricordate "non è mai troppo tardi"? Siamo in una fase in cui una funzione simile sarebbe necessaria, dopo un trentennio, questa volta, di guerra dell'etere tra tv pubblica e commerciale tutta giocata al ribasso del livello culturale dei contenuti. Ci vorrebbe adesso una nuova fase di alfabetizzazione culturale, per lo meno nel campo della storia e delle scienze. Che si faccia un canale televisivo Rai tutto dedicato a questo indirizzo è appaltato ad Angela, padre e figlio, Mario Tozzi, ed altri di pari livello.

Giovan Sergio Benedetti Lucca

In Usa chi ha spiato i candidati è stato subito punito In Italia invece...

Cara Unità, leggo che negli Usa due impiegati spiavano "file" relativi al candidato alle presidenziali. a parte le scuse del segretario di stato, i colpevoli credo

in tempo reale sono stati licenziati. sarà questa la forza di una democrazia? Ricordo che in Italia dopo le scorse elezioni politiche vennero fuori notizie su svariate intrusioni avvenute nei sistemi informatici, mi sembra della agenzia delle entrate, a proposito della situazione fiscale di Prodi ed altri da parte di personale che non ne aveva alcun titolo ad operare. Ricordo che ci fu parecchia indignazione e grande clamore. Spero che si sia provveduto a rendere meno attaccabili i sistemi. Per il resto però non credo che nessuno abbia subito alcuna conseguenza disciplinare. Certo l'Italia non è l'America. siamo più propensi al perdono. Chissà che agli artefici delle bravate, se solo di questo si è trattato, invece non sia stata assicurata una sistemazione di più alto profilo sempre nell'ambito dell'amministrazione. Pio Pompa ect. docet.

Lettera firmata

Sanità in Lombardia Formigoni si vanta ma le liste d'attesa...

Cara Unità, nella puntata di "Anno Zero" di giovedì 20 marzo ho sentito Roberto Formigoni che, intervistato per telefono, magnificava le qualità della sanità lombarda. Tra l'altro affermava che ormai, grazie ad un'efficienza politica e manageriale della sua Giunta, che non ha eguale in Italia, si sono ridotte e pressoché annullate le liste d'attesa per gli esami e le visite specialistiche. Due giorni prima, il 18 marzo, all'Ospedale Bassini di Cinisello Balsamo, che fa parte dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza, a me che volevo prenotare una mammografia, all'apposito sportello è stato risposto che fino ad ottobre non se ne parlava

proprio. Forse Cinisello non è in Lombardia...
Donatella D'Imporzano, Cinisello B. (MI)

Ricordate il G8 di Genova? Rischiamo di avere ancora Fini e Scajola ministri

Cara Unità, le elezioni si avvicinano e il Pd sta recuperando nei sondaggi. Mi chiedo però perché non si parli quasi per nulla del G8 di Genova e del processo per i gravissimi fatti di Bolzaneto e della caserma Diaz, dove la polizia picchiò a sangue ragazze e ragazzi indifesi, mentre i sedicenti "black block" potevano aggirarsi a loro piacimento per creare il massimo della confusione e portare a situazioni estreme, come quella dove trovò la morte Carlo Giuliani. Forse è opportuno in questo momento ricordare a tutti che stiamo rischiando nuovamente di avere al Governo personaggi come Fini e Scajola, rispettivamente vice premier e ministro degli interni all'epoca di quei fatti.

Barbara Cigliana, Roma

Qualche precisazione sull'allarme dell'Agcom e su Rainews 24

Cara Direttore, alcune osservazioni in merito all'intervista al consigliere di amministrazione Rai Carlo Rognoni dal titolo "Meno male che c'è il tg3", a commento dei dati resi noti dall'Agcom sul tempo ai partiti nei tg nella settimana 10-17 marzo 2008. Il consigliere Rognoni stigmatizza il fatto che, nel periodo in questione, Rainews24 sia stata squilibrata nei tg a favore del PdL: "Mi ha stupito Rainews24: il buon Mineo, che passa da uomo

di sinistra, e' il piu' sgangherato con il tempo per il Pd al 25% e al 46% per il PdL; deve fare un bel riequilibrio". Ma in una testata all-news come la nostra non ha molto senso distinguere tra tg ed il resto della programmazione: l'informazione, compresa quella politica, attraversa tutto il palinsesto 24 ore su 24, anche al di fuori dei perimetri dei telegiornali e delle rubriche delle reti generaliste. Il consigliere Rognoni avrebbe dovuto prestare attenzione anche agli altri dati forniti dall'Agcom: questi ci dicono che il "tempo di parola" nella stessa settimana, nei programmi e nelle rubriche di Rainews24, è così suddiviso: 37% al Pd e 31 al PdL. Insomma, l'analisi deve essere fatta a largo spettro: ma, soprattutto, non è possibile dare un giudizio prendendo in considerazione una settimana alla volta, ma occorre estendere il periodo di osservazione. Non è infatti giornalmisticamente praticabile lavorare, in una testata come la nostra, bilancino alla mano per ciascun segmento di palinsesto. Infine: non mi sembra una sgangheratezza di Mineo l'aver chiesto e ottenuto dall'azienda (e di questo va dato merito a tutto il CdA e al direttore generale) la possibilità di usare mezzi di produzione per andare in diretta sui comizi di tutti i partiti (e sottolineo tutti). Ciò che ci ha consentito ad oggi - per restare ancorati ai soli dati numerici - di far ascoltare in tempo reale Berlusconi, Fini e Bossi per 418 minuti e Veltroni e Di Pietro per 419, per tacere degli altri. Speriamo di non restare impiccati a quel minuto.

Arcangelo Ferri, caporedattore centrale, Rainews 24

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Noi donne e Sofri, le parole di un uomo

BARBARA POLLASTRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Quella della maternità e il significato intimo della gravidanza e della sua eventuale interruzione. Lo fa in aperta polemica con un suo amico di lunga data che si è posto alla guida di una campagna politica e culturale "contro l'aborto". O come dice Giuliano Ferrara, per una "moratoria" dell'aborto, echeggiando l'azione di decine di governi impegnati a cancellare la pena di morte e la suadologia. Due uomini. Due punti di vista radicalmente opposti. Con la particolarità di un dialogo, tutto maschile, che sceglie come oggetto la vita e il corpo delle donne. L'origine del pamphlet immagino stia anche nella scelta di Ferrara di dar vita a una lista elettorale pro-life. E nel ricorso ad argomenti che negli ultimi mesi hanno scandito, con qualche brutalità, l'aggressione nei confronti delle donne "colpevoli" di sopprimere una vita prima del suo nascere (e del resto la sovrapposizione tra aborto e pena di morte non viene per caso). La cronaca ha fatto il resto. Dapprima con la benedizione della destra e di parte autorevole della Chiesa cattolica nei confronti della proposta di moratoria. Subito dopo con gli episodi di Napoli e di Genova e il riamarsi della discussione intorno ai limiti di una delle leggi più monitorate dell'intera storia repubblicana. Ho letto il saggio di Sofri nell'unico modo per me possibile, con gli occhi e la sensibilità di una donna che per questa legge, insieme a tante altre, si è battuta. Che questa legge ha difeso da attacchi e scomuniche. Ritenendola un punto di equilibrio che ha quasi debellato la piaga della clandestinità e sorretto migliaia di donne in momenti dolorosi della propria esistenza. E ho apprezzato merito e tono che Sofri ha privilegiato nella sua polemica. Con la scelta di indagare le ragioni che rendono irricevibile il messaggio dell'altra parte. Su due punti in particolare. L'accusa di tollerare un mondo dove la pianificazione delle nascite prefigura uno sterminio "delle innocenti", trattandosi spesso di una selezione che condiziona al genere il diritto a venire al mondo. E la peri-

colosità di un'eugenetica che, al riparo di leggi compiacenti, eliminerebbe dalle società "ricche" ogni anomalia o malformazione in nome di un edonismo cinico. Sulla prima questione, che è parte del più vasto capitolo dei diritti umani delle donne, sono convinta che ogni relativismo debba essere bandito. Come del resto ci chiedono, per prime, le vittime di quegli integralismi. Purtroppo, nonostante fuori e dentro gli organismi internazionali a partire dall'Onu diverse voci si siano levate a segnalare il dramma in atto - penso alla rete delle Ong o allo sguardo aperto di alcuni governi - ancora diffusa è l'indifferenza di buona parte delle élites, anche nella politica. Mentre di più si dovrebbe agire contro regimi che puniscono la femminilità nel modo più brutale, negandole semplicemente il diritto di nascere. E allo stesso modo si dovrebbe avere maggiore coscienza dello scontro che è tornato a consumarsi, in luoghi diversi, sulla libertà e sul destino delle donne. Frontiera che segnerà da ora e in futuro il vero discrimine tra progresso e reazione. Figlie, mogli, madri, costrette da nuovi fondamentalismi a subire una violazione del corpo e della dignità. Il compito della politica, dunque, è rimettere al centro i diritti umani, a partire da quelli delle donne, facendo della libertà di nascere "femmina" una battaglia di civiltà e liberazione per alcuni miliardi di esseri umani. L'altro punto - l'incubo di un'eugenetica subdola - ci conduce invece a tan-

ta parte della stessa polemica sulla 194. Qui la natura delle parole dice molto anche del clima che ha contrassegnato finora la discussione. Penso alla violenza di quel titolo di giornale, "Napoli, ucciso un feto malato". O a quella citazione terribile, "abort machi fre", epitaffio per cliniche equiparate a campi di sterminio. Fino allo strillo, "Genova, bimbo abortito per un reality show", coniato per dar conto della "misera morale" dell'ultimo scandalo culminato col suicidio di un noto ginecologo. Anche su questo Sofri ragiona. Distingue tra l'offesa inaccettabile di un mondo senza malati e l'utopia generosa di una

che ha spinto le donne a lottare per superare quella duplice violenza. Vorrei dirlo nel modo più semplice. Non siamo noi che dobbiamo "giustificare" una legge saggia. E non siamo noi che dobbiamo dimostrare la correttezza di un approccio che non si è mai scostato, almeno per quanto mi riguarda, dall'amore per la vita. Sentimento che non è presidiato da altri o da una sola parte o religione. E allora si tratta di recuperare il senso, direi proprio l'etica delle parole. Respingendo ciò che non è lecito fare. Equiparare un patibolo a una sala operatoria. O liquidare la pillola Ru486 come "veleno nel corpo delle

Non ne faccio una questione di ortodossia femminile o femminista. Ma solo e soltanto un problema di significati da offrire al principio della dignità e autodeterminazione

realtà senza la malattia. Lo fa col pudore di un uomo che si accosta a un universo femminile parzialmente inaccessibile e che tale, a mio parere, deve restare. Il punto è che la crociata antiabortista di questi mesi ha scelto di proporre un principio di colpevolezza e di superiore moralità che nega in radice la storia vera di un dramma sociale (perché tale l'aborto clandestino è stato anche nel nostro Paese) e la forza

donne". Prezzemolo moderno. C'è dunque, e per prima cosa, un pudore del dire. Del parlare, che molto ha a che fare con la natura dell'attacco alle donne. E il libro, in questo, è testimonianza di una dedizione rara al ripristino di un codice di rispetto. Urgenza condivisa da tantissime donne, ma tuttora da pochi uomini lungimiranti e allarmati dall'offensiva maturata sul terreno della laicità e dell'autonomia della politi-



ca. Ma poi c'è il merito. Che non è per la maggioranza delle donne meno rilevante. Perché incarna le ragioni di una cultura e di una storia comuni. Non ne faccio una questione di ortodossia femminile o femminista. Ma solo e soltanto un problema di significati da offrire al principio della dignità e autodeterminazione. La 194 allora diventa qualcosa di più e di diverso da una somma di articoli e prescrizioni legali. Diventa la griglia che consente, in condizioni storiche mutate rispetto al 1978, di verificare l'approdo della responsabilità femminile. E quale equilibrio sia possibile oggi tra la dignità di ogni donna, i diritti del nascituro e i codici deontologici dei medici. Perché l'aborto era allora e rimane adesso una questione soggettiva certo, e carica di sofferenza e drammaticità, ma ha anche una

dimensione pubblica e sociale. E la capacità, da sempre, di nel combinare le due sfere. Non a caso dopo i fatti di Genova ci sono state donne autorevoli che hanno criticato la legge perché troppo vincolante. Una legge frutto dell'incontro delle due culture forti di allora più che di uno spirito esclusivamente liberale. Oggi considero essenziale rafforzare in tutti i sensi l'applicazione come del resto è previsto dalle linee guida. Questo significa un impegno più intenso per il diritto alla maternità. Maggiore prevenzione, soprattutto verso le giovani migranti che affollano in tante le nostre città e in molte meno i nostri consultori. E più assistenza e solidarietà. Valori che non riguardano solo le "ultime", ieri come oggi. Ma molte donne che "ultime" non sono e che pure soffrono quella rete di burocrazie e tempi

duri da sopportare. Applicare la legge allora vuol dire agire su una molteplicità di tasti. Significa migliorare la prevenzione e la qualità dell'informazione sessuale. Ridurre i tempi di attesa. Selezionare personale qualificato e dedicato. Garantire la distribuzione territoriale di medici non obiettori. Investire risorse nel diritto alla maternità in un legame positivo con la ricerca e il professionismo più avanzati. Riannodare i fili della legge 40 in materia di prevenzione di gravi patologie geneticamente trasmissibili. Nessuno mi convincerà mai che un aborto terapeutico "dopo" è cosa più saggia e comprensiva di un'analisi dell'embrione "prima". O che darsi regole anche severe ma che non inibiscano la ricerca nell'utilizzo degli embrioni crio-conservati e non impiantabili non sia coerente con l'amore per la vita. Così come non è parlar d'altro ricordare che maggiore occupazione e trasparenza nelle carriere offre serenità alle famiglie e alle single anche nel promuovere la natalità. E lo stesso vale per il contrasto alle violenze consumate all'ombra delle pareti di casa. Sono obiettivi ragionevoli. Alla portata di un Paese che su un terreno tanto delicato non dovrebbe arretrare, culturalmente oltre che nelle sue politiche pubbliche. La gran parte delle donne questa necessità la vive su di sé e il libro di Sofri ha il merito di riconoscerlo. Sarebbe bello che molti altri uomini e che la politica capissero come da questo sentiero, e più in generale dalla frontiera dei diritti umani delle donne e delle bambine, non passa solo il destino di una buona legge ma la visione che quella politica avrà a lungo della persona, della sua libertà e responsabilità come leva di crescita e di un nuovo prezioso civismo.

Quando Pasolini incontrò per caso la via Crucis

ROBERTO CARNERO

Venerdì santo 1974: Pier Paolo Pasolini si trova per caso a passare di sera nei pressi del Colosseo e nota un gruppetto di persone, circondato - come scrive in un capitolo degli Scritti corsari - "da un enorme apparato di polizia e vigili urbani che controllavano i passanti e facevano girare al largo le macchine". Lo scrittore inizialmente non capisce cosa stia succedendo: "Ho creduto in un primo momento che si trattasse del gesto di qualche disoccupato arrampicato in cima al Colosseo". Solo dopo un po' comprende di cosa si tratta: la fun-

zione religiosa della via crucis a cui doveva partecipare il papa, Paolo VI. La descrizione di Pasolini è desolante: "C'erano quattro gatti; il traffico avrebbe potuto benissimo continuare regolarmente. Di questi quattro gatti la metà erano turisti e soldati in libera uscita (una dozzina); poi un po' di vecchie, e un gruppo di quelle suore semi-laiche, seguaci di De Faulcault, che osservano la regola del silenzio. Credo che non ci fosse nessun romano. Un insuccesso più completo era impossibile immaginarlo". Colpisce, leggendo questa cronaca d'autore, l'abisale distanza da quanto accade oggi. L'abbiamo visto venerdì

sera, con la via crucis di papa Benedetto XVI: tantissima gente, nonostante la pioggia, ad assistere al rito trasmesso dalla tv in mondovisione. Insomma, a giudicare da queste immagini e da molte altre analoghe (vedi le adunate oceaniche in piazza San Pietro o i vari raduni mondiali della gioventù) sembra che la Chiesa cattolica abbia decisamente riguadagnato terreno. All'inizio degli anni '70, invece, la sua presenza nella società italiana appariva minoritaria. Non a caso scriveva Pasolini: "La gente non sente non solo più il prestigio ma neanche il valore della Chiesa". E oggi? L'attenzione mediatica

e politica a quanto fa il Papa, a quanto dicono i vescovi, ai pronunciamenti delle gerarchie significa che i valori evangelici sono davvero penetrati nella società? Significa che gli ideali cristiani sono parte viva della cultura del nostro popolo? C'è da dubitare. Sembra piuttosto che la religione sia assurda a componente identitaria, un'identità da contrapporre alle altre (e magari, per alcuni, specialmente in prossimità delle elezioni), un fortino in cui arroccarsi di fronte all'assedio della modernità: proprio quella modernità con cui il Concilio chiedeva di dialogare, e che oggi invece sembra essere il nemico da combattere

(basta confrontare il linguaggio, aperto e fiducioso, dei documenti conciliari con quello, severo e preoccupato, di alcune encicliche degli ultimi due Papi per capire di cosa stiamo parlando). Insomma, al successo "di immagine" della Chiesa cattolica non corrisponde una fede viva e coraggiosa. Non a caso un importante intellettuale cattolico che di quella stagione è stato un protagonista, Raniero La Valle, scrive in un suo libro recente (Se questo è un Dio, edizioni Ponte alle Grazie): "Oggi i laici discutono molto sulla Chiesa, la Chiesa discute molto sull'embrione, ma in questo dibattito c'è un assente, ed è Dio".